

Il canto della terra

“La religiosità che possiamo provare nei confronti della terra e che può renderci ancora più autenticamente umani, si traduce nell’offrirle simbolicamente in dono narrazioni di esperienze, sublimi o sconvolgenti, delle quali ci rende partecipi. Finalmente non più sacrifici, collane di fiori, preghiere contro la siccità, invocazioni magiche, ma parole nostre. In uno scambio di alfabeti diversi. In un’intesa tra segni verbali e non verbali; in un reciproco aiuto che tragga da essa ispirazione e bellezza e che la trasformi in una più intelligente consapevolezza del nostro stare al mondo insieme. La terra non lo sa, ma ha bisogno di essere narrata, che qualcuno la ricordi, che qualcuno la “canti”.

“Il canto della terra”, ecco “Das Lied von der Erde”! È Gustav Mahler per me, ora, il più autorevole interprete delle parole di Duccio Demetrio sopra citate. Cerco i testi dei sei lieder musicati dal compositore boemo negli anni 1907-1908-1909, tristissimi e tragici per lui, nella casetta-rifugio, nel solitario Häuschen a Dobbiaco. Li leggo, ovviamente, in traduzione dal tedesco. Già, la traduzione. Balzano subito alla mia memoria le parole preziose di Antonio Prete: la traduzione è un “affrontamento audace”, “come poter dire l’altro in modo che il mio accento non lo deformi, o mascheri, o controlli”. Il traduttore deve “rendere familiare lo straniero senza abolire la sua differenza”. Ecco già un primo passaggio difficile nel mio percorso di ricerca: quale traduzione adottare.

Proseguendo nel mio studio scopro che Gustav Mahler sceglie sei lieder all’interno dell’antologia di poesie *Die chinesische flüte*, “Il flauto cinese”, pubblicata in quello stesso anno da Hans Bethge in lingua tedesca e regalatagli da un amico del padre di Alma Schindler, sua moglie. Come afferma il musicologo Paolo Petazzi il poeta Bethge non conosceva il cinese e per la compilazione della sua antologia si era servito di traduzioni tedesche, inglesi e francesi. Bethge stesso cita le sue fonti: il suo principale riferimento sono state le *Chinesische Lyrik* (1905) di Hans Heilmann, ma anche *Le livre de Jade* di Judith Gautier (edito nel 1867 e in seconda edizione aggiornata nel 1902), le *Poésies de l’époque des Thang* (1862) del Marquis d’Hervey-Saint-Denis e, da ultimo, fonti inglesi in prosa.

Dunque, il remoto incipit della “sinfonia di lieder” di Gustav Mahler può risalire a grandi poeti dell’antica tradizione cinese – fra tutti in primo luogo Li Bai, “il celeste poeta” – attivi durante la dinastia Tang nell’VIII secolo dopo Cristo. Dagli ideogrammi che esprimevano il fresco canto della natura, della vita, dei sentimenti e della cultura di uomini vissuti su terre molto lontane dall’Europa nello spazio e nel tempo, accolti e ri-suonati in nuove lingue, nuovi segni e nuove modalità espressive, continuamente rivissute e trasformate, si approda alla sensibilità di un grande compositore che li ama “straordinariamente” (Alma Mahler) e che traduce in canto e musica quelle parole che “hanno parlato” a uomini diversi ponendoli in una continua relazione di ascolto nei secoli.

È il miracolo della traduzione. “La lingua è transitabile, aperta a ogni approdo, a ogni interrogazione, a ogni appropriazione”, “la traduzione è un ponte che mette in rapporto le differenze: passaggio, dialogo, incontro”. “Dalla Babele delle lingue non sale l’indefinito mormorio della confusione, ma la lussureggiante polifonia del molteplice”. Se “Tradurre è ... accogliere con la propria lingua un libro in cammino e aggiungere un nuovo tempo, una nuova stazione al cammino del libro”, se la traduzione è “una collaborazione alla vita del testo, un allargamento della sua condivisione possibile” ringraziamo tutti i traduttori che permettono a molti di condividere la loro esperienza del testo in lingua originale.

E anche noi, oggi, semplici lettori di questi versi in traduzione, così come ogni persona che in una sala da concerto ascolti *Das Lied von der Erde* del “poeta del suono” [A. Boghetich] Gustav Mahler o legga nell’intimità della sua casa una qualsiasi poesia di qualsivoglia epoca o paese del mondo, anche noi, dunque, “facciamo camminare” il testo, lo facciamo vivere, rivivere, parlare ancora, dialogare con noi.

È il miracolo della poesia, della letteratura, della musica, dell’arte!

Nota. Le citazioni relative all’opera di traduzione sono tratte da ANTONIO PRETE, *All’ombra dell’altra lingua. Per una poetica della traduzione*, Bollati Boringhieri, Torino 2011.